

## Orsini: «Dobbiamo investire, serve un intervento poderoso»

*Confindustria. Il leader degli imprenditori: «Occorre una visione industriale a tre anni e costruire una traiettoria. Per le Pmi servono automatismi, anche il super o iperammortamento»*

Nicoletta Picchio

1 di 2



Un dato «drammatico»: quelle 153mila imprese under 35 che negli ultimi dieci anni hanno chiuso o lasciato l'Italia. Emanuele Orsini ha esordito raccogliendo il «grido d'allarme» lanciato venerdì dalla presidente dei Giovani imprenditori, Maria Anghileri. «I numeri sono oggettivi, bisogna evitare che le nostre imprese vadano all'estero e mantenere attrattivo il nostro paese, specie per i giovani. Un focus fondamentale da trattare anche nella legge di bilancio».

L'imperativo è rendere competitive le imprese e per farlo occorre metterle nelle condizioni di poter investire. Domani Confindustria sarà a Palazzo Chigi, martedì è previsto il varo della manovra. I ministri intervenuti nei due giorni del convegno dei Giovani, a Capri, hanno messo in evidenza la stabilità dell'esecutivo. «Un governo stabile vuol dire sicurezza, ma soprattutto poter costruire una traiettoria. Abbiamo l'obbligo di una visione industriale a tre anni, è ciò che stiamo dicendo da tempo. Su 4,5 milioni di imprese, 250.000 sono sopra i dieci dipendenti e pagano oltre il 78% del welfare», ha detto il presidente di Confindustria.

Per le piccole e medie imprese, ha detto Orsini, «servono automatismi, anche il super o iperammortamento, ma deve essere

una misura poderosa»; per le grandi occorre potenziare i contratti di sviluppo, rendendoli più veloci, «non si può aspettare tre anni per l'istruttoria» quando c'è chi cambia l'economia mondiale con un tweet; per il Sud occorre proseguire con il modello della Zes unica che ha fatto bene.

Ieri era in programma un collegamento del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, saltato per un imprevisto di agenda. «Mi auguro che sia perché stanno lavorando a misure solide e a lungo termine. Gli avrei detto sediamoci e pensiamo al futuro del paese. Credo che Giorgetti voglia bene al paese: con 16 miliardi la coperta è corta, è importante la tenuta dei conti pubblici, avremo anche un riconoscimento da parte delle agenzie di rating. Ma occorre valorizzare ciò che genera reddito e capacità di distribuzione, e ciò viene dall'industria. La ricchezza del paese non la fai con l'Irpef o con le pensioni, ma generando lavoro e rendendo il paese competitivo. E quindi occorre mettere al centro gli investimenti con una visione triennale. Oggi la competizione è sfrenata». Non si può, ha aggiunto Orsini, correre dietro a ogni legge di bilancio: «non c'è solo il rigore dei conti, che è importante, ma c'è anche il debito buono come quello della Zes che ha generato posti di lavoro e investimenti».

Il ministro per gli Affari europei, Pnrr e politiche di coesione, Tommaso Foti, venerdì aveva annunciato che si sta dialogando con la Ue per estendere a tutte le regioni le semplificazioni Zes. «È un modello che ci piace, mi auguro che arrivi l'ok. Ciò non vuol dire togliere i soldi della coesione. La Zes ha funzionato perché ha anestetizzato la Pa, ha dato la certezza del diritto», ha detto Orsini, ricordando che la burocrazia costa alle imprese 78 miliardi all'anno. C'è anche l'energia tra le priorità per essere competitivi: «abbiamo presentato un documento alla presidente del Consiglio, ci aspettiamo velocemente una risposta. In questo momento serve aiutare chi acquista energia, andiamo verso l'inverno, il prezzo del gas si alzerà», ha detto Orsini. Che ha affrontato, rispondendo alle domande, anche i temi del salario e del rapporto con il sindacato: «abbiamo avuto diversi incontri. I lavoratori del paese sono 22 milioni, noi ne rappresentiamo 5,6 e siamo quelli che pagano meglio. Possiamo fare di più, faremo la nostra parte, ne stiamo parlando con i sindacati, ma dobbiamo farla tutti», ha detto Orsini. Quanto agli scioperi recenti «lo sciopero è un diritto – ha detto Orsini – ma in un paese dove c'è poca produttività non facciamo male alle imprese ma al paese. L'ultimo sciopero non era contro di noi, non percepisco nelle nostre aziende sentimenti di rottura.

Questo non è il momento delle divisioni, serve la responsabilità di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---